



Bruno Ziglioli

LA MINA VAGANTE

**Il disastro di Seveso
e la solidarietà nazionale**

FrancoAngeli *Storia*

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini e Franco Della Peruta

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Bruno Ziglioli

**LA MINA
VAGANTE**

**Il disastro di Seveso
e la solidarietà nazionale**

FrancoAngeli *Storia*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi politici e sociali dell'Università degli Studi di Pavia

In copertina: Al confine con la zona A, 22 agosto 1977

(© Sergio Borsotti / Corriere della Sera)

Si ringrazia il Corriere della Sera per la concessione dell'immagine

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai miei genitori

Indice

Abbreviazioni	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Il disastro, la politica, l'ecologia		
1. Il disastro e il contesto	»	15
L'incidente dell'Icmesa	»	15
Un passaggio delicato	»	19
Il compromesso storico	»	20
I condizionamenti internazionali	»	24
Le strategie del conflitto	»	28
La solidarietà nazionale	»	31
2. Seveso, la mina vagante	»	37
La politica e l'ecologia	»	37
L'intervento istituzionale	»	42
Le lacerazioni nelle comunità locali	»	45
L'aborto	»	48
La «bonifica impossibile» e le transazioni	»	52
2. La Commissione parlamentare di inchiesta		
1. L'istituzione dell'inchiesta parlamentare	»	57
L'iter parlamentare	»	57
La composizione	»	62
2. L'accertamento delle responsabilità	»	73
La fase conoscitiva	»	73
La fase inquirente	»	88
I periti del Tribunale e gli enti di controllo	»	102

3. I punti di contrasto	
1. Le conseguenze dell'incidente	pag. 113
La situazione sanitaria e ambientale	» 113
Le interruzioni di gravidanza	» 125
Il metodo di decontaminazione	» 131
I danni economici	» 139
2. Le proposte normative	» 145
I pareri degli amministratori	» 145
Le indicazioni dei tecnici	» 147
Le proposte dei sindacati	» 154
Gli altri casi di inquinamento	» 158
4. Il compromesso	
1. Apogeo e crisi della solidarietà nazionale	» 161
Una stagione di riforme	» 161
Riemergono le divisioni	» 164
2. La relazione conclusiva	» 167
Le responsabilità	» 167
Le conseguenze	» 176
Le proposte	» 181
3. Unanimità apparente	» 183
4. Epilogo	» 193
Appendice	» 199
Indice dei nomi	» 201

Abbreviazioni

Als	Archivio “Il Ponte della Memoria”, circolo Legambiente di Seveso
Asc	Archivio storico della Camera dei deputati
Circ	Atti Parlamentari, VII Legislatura, Doc. XXIII n. 6, Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento Icmesa e sui rischi potenziali per la salute e per l’ambiente derivanti da attività industriali, <i>Relazione conclusiva</i>
C.p.	codice penale
C.p.p.	codice di procedura penale
D.L.	decreto legge
D.M.	decreto ministeriale
D.P.R.	decreto del Presidente della Repubblica
Fci	fondo “Commissione Icmesa”
Hcn	acido cianidrico
L.	legge
Prg	piano regolatore generale
R.D.	regio decreto
Tedd	2,3,7,8-tetraclorodibenzo- <i>p</i> -diossina
Tcf	triclorofenolo
T.o.	testimonianza orale
T.u.	testo unico
Tuls	testo unico delle leggi sanitarie
U.P.	ufficio di presidenza

Introduzione

Fu il sindaco di Seveso Francesco Rocca a definire il disastro del 10 luglio 1976 come una delle «mine vaganti» in grado di mettere in pericolo gli equilibri regionali e nazionali. Non fu l'unica, in quegli anni caratterizzati da un clima di violenza diffusa, da un nuovo assetto regionale non ancora ben rodato e dal delicato esperimento di collaborazione tra Dc e Pci. L'incidente dell'Icmesa produsse conseguenze impreviste, anche al di là dell'ambito strettamente ambientale e sanitario. Quell'evento sembrò catalizzare una serie di questioni potenzialmente dirompenti per il fragile equilibrio politico di allora: per esempio il problema delle interruzioni di gravidanza delle donne esposte alla diossina, oppure la scelta relativa al metodo di decontaminazione del territorio inquinato. Erano temi che mettevano a disagio le forze della solidarietà nazionale, perché ponevano in evidenza le divaricazioni che i dirigenti dei due maggiori partiti cercavano di contenere entro un quadro di democrazia organica.

Dentro e fuori le istituzioni, si stavano confrontando due visioni diametralmente opposte della società e dello spazio politico: da un lato la concezione organicista, propria del Pci di Berlinguer, ma in sintonia con una parte della Dc, che tendeva a una gestione aconfittuale della politica attraverso l'accordo tra i grandi partiti di massa; dall'altro lato un complesso di concezioni, per così dire, "conflittualiste" della politica, che riflettevano fratture e scontri socialmente diffusi, multiformi e frammentati. Nelle loro forme più estreme, tali concezioni si esprimevano con la violenza e con il terrorismo di destra e di sinistra, ma coinvolgevano anche i canali rivendicativi tradizionali (si pensi al proliferare dei sindacati autonomi e dei gruppi "di base") e le nuove forme di mobilitazione (come nel caso del movimento femminista). Si trattava di movimenti in parte estranei all'universo del discorso politico tradizionale: per questa ragione le domande di cui si facevano portavoce trovavano notevole difficoltà a essere rappresentate nel sistema.

"Frammentazione", quindi, come una delle possibili parole-chiave del decennio: frammentazione dei conflitti, dei soggetti e delle domande sociali

e – come spiegano gli storici delle istituzioni – anche frammentazione dei poteri (le regioni, gli enti locali di secondo grado, gli organismi di gestione della sanità, i centri direzionali dei partiti con le loro diramazioni periferiche, eccetera). Tale polverizzazione rende molto complesso il problema di elaborare una sintesi storiografica degli anni settanta, spesso risolto ricorrendo all'uso generico del termine “crisi”¹.

Moro era certamente consapevole del crescente scollamento tra partiti e società: riteneva però che uno sforzo di coesione del sistema partitico avrebbe potuto riallacciare il legame. Il Pci, dal canto suo, si propose come “freno” alla spontaneità dei movimenti sociali. Prese così avvio un tentativo di dare risposte alla società in cambiamento, e il luogo privilegiato di confronto e di collaborazione – prima ancora che l'esecutivo monocolore democristiano – non poteva che risultare il Parlamento.

In effetti nell'arco di un biennio (1976-1978) le Camere si produssero in un notevole sforzo riformatore: furono approvate, tra le altre, le leggi sulla riconversione industriale, sull'interruzione volontaria della gravidanza, sulla malattia mentale, sul Servizio sanitario nazionale, sull'equo canone e sull'edilizia residenziale. Le forze politiche pervennero a simili risultati attraverso faticosissime opere di mediazione, sovente messe a repentaglio dalle manovre di quei settori della Dc che si mantenevano ostili alla solidarietà nazionale e – in parte – dalla emergente linea autonomista del Psi craxiano, alla ricerca di spazi politici nuovi.

L'importanza e la portata dell'impegno riformatore risultarono sminuite agli occhi dell'opinione pubblica, senza che si producesse un vasto ed effettivo consenso intorno alla formula della solidarietà nazionale e ai suoi frutti legislativi. La storiografia è concorde in linea di massima nel valutare la VII legislatura come punto di svolta. Qualche autore giunge perfino a considerare l'evento più drammatico e centrale di quel periodo – il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro – come termine *ad quem* del dopoguerra italiano o della “prima Repubblica”². In effetti, l'uccisione del presidente democristiano produsse un duplice effetto sulle istituzioni: agevolò (o forzò) la coesione della

¹ Sulla genericità e ambiguità del termine “crisi” v. Luca Baldissara, *Le radici della crisi. Un'introduzione*, in id. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma 2001, pp. 9 ss.

² V. per esempio la periodizzazione proposta in Franco De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in id., *L'Italia repubblicana*, a cura di Luigi Masella, Einaudi, Torino 2003; Salvatore Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Donzelli, Roma 2004; nonché in Mirco Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipolibri, Bologna 2007, di impostazione prevalentemente didattica. Per una sintesi circa la letteratura storiografica sugli anni in esame v. Agostino Giovagnoli, *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, in “Contemporanea”, a. XIII (2010) n. 1, pp. 183-195.

maggioranza parlamentare contro l'offensiva terroristica, consentendo così l'approvazione di molte tra le riforme citate, e contemporaneamente provocò la riemersione amplificata delle spinte centrifughe già presenti e operanti prima della tragedia del regista della solidarietà nazionale.

La vicenda della Commissione parlamentare di inchiesta istituita nel giugno 1977 e chiamata a indagare sul disastro di Seveso, costituisce un indicatore eloquente delle dinamiche proprie di quel delicato passaggio politico-istituzionale, della sua capacità di produrre soluzioni di compromesso e della sua tendenza a eludere i potenziali elementi di divisione e di conflitto. L'organo di inchiesta rispecchiò in modo intelligibile le linee di frattura determinate dal disastro, ma nel contempo rese evidente il tentativo di attenuare i contrasti tra le forze politiche.

Il 19 luglio 1978 la Commissione di inchiesta approvò all'unanimità una relazione conclusiva da trasmettere ai presidenti dei due rami del Parlamento. L'unanimità del voto fu raggiunta evitando di esprimere valutazioni sui temi di più aspro confronto politico, dei quali pure si era ampiamente e animatamente discusso nel corso dei lavori: così, nel documento finale, si trovano pochissimi accenni su aborto e bonifica. D'altra parte, che si trattasse di un compromesso precario, tale da non contenere e tanto meno annullare le differenze profonde e sostanziali, lo si comprese subito, sin dal momento della conferenza stampa di presentazione del documento medesimo.

Insomma, la frammentazione venne elusa. L'obiettivo di riguadagnare la fiducia dei cittadini verso i pubblici poteri, di fronte a un disastro che aveva messo a nudo gravi carenze normative e organizzative, non venne raggiunto, tanto meno nelle zone colpite dalla nube tossica, dove le autorità nazionali e regionali vengono ancora oggi associate all'Icmesa e alla sua casamadre svizzera nell'attribuzione delle responsabilità dell'incidente e di ciò che ne è seguito.

Le fonti archivistiche di questa ricerca sono costituite primariamente dalle carte raccolte e prodotte dalla Commissione stessa, conservate presso l'Archivio storico della Camera dei deputati in un fondo composto da 67 buste, di cui 17 contengono i resoconti stenografici delle audizioni effettuate. Il vastissimo materiale raccolto dalle commissioni di inchiesta di epoca repubblicana, finora scarsamente utilizzato dagli storici, costituisce una fonte preziosa, il cui uso tuttavia presenta aspetti particolarmente delicati. È necessario procedere con alcune cautele aggiuntive rispetto a quelle con cui si utilizzano, per esempio, le carte processuali. Infatti si tratta di analizzare il *modus operandi* di un corpo politico costituito in organo inquirente, che produce sia una "verità giudiziaria" che una "verità di parte" – o una "verità politica" – basata su elementi funzionali a un determinato progetto di socie-

tà³. Questa ambivalenza può fornire un punto di osservazione particolarmente interessante ed efficace per studiare gli assetti, gli equilibri e i conflitti più o meno latenti che investono le istituzioni politiche e amministrative in un determinato momento storico.

Altre fonti documentarie significative sono state reperite presso l'archivio "Il Ponte della Memoria", conservato presso il circolo Legambiente "Laura Conti" di Seveso, nel quale sono confluite carte della Regione, delle amministrazioni locali, di singoli amministratori, uomini politici, cittadini. Fondamentale si è rivelato lo spoglio degli atti parlamentari dal 1976 al 1978. Sono state vagliate dettagliatamente le fonti bibliografiche sul periodo storico in esame e quelle specifiche relative al disastro di Seveso (opere coeve di carattere prevalentemente giornalistico, nonché saggi più recenti di carattere storico, giuridico, sociologico e, in qualche caso, anche chimico e sanitario). Di grande interesse risultano i contributi del recente filone di storia dell'ambiente che, grazie alle opere di Piero Bevilacqua, Simone Neri Serneri, Saverio Luzzi e altri studiosi, sono stati molto utili per contestualizzare il disastro sotto il profilo sociale, economico e ambientale.

La letteratura risulta carente di studi specifici sull'attività parlamentare della VII legislatura, che potrebbero aiutare a comprendere alcune fra le ragioni del fallimento politico della solidarietà nazionale, spesso ricondotto *sic et simpliciter* al caso Moro. Inoltre, va sottolineata la quasi totale assenza di ricerche storiografiche sulle inchieste parlamentari di epoca repubblicana, che avrebbero consentito una utile comparazione. Al fine dell'inquadramento prospettico, sono stati utilizzati gli studi parlamentari, di natura giuridica e procedurale, e le relazioni conclusive prodotte da altre commissioni di inchiesta. Insieme alle fonti a stampa, sono state raccolte anche le testimonianze orali del presidente della Commissione, Bruno Orsini, e di uno dei vicepresidenti, Cecilia Chiovini, che ringrazio per la disponibilità e per la cortesia.

Infine vorrei ringraziare con particolare riconoscenza la professoressa Marina Tesoro, per aver letto, indirizzato e sostenuto il mio lavoro, e la mia compagna Sara, per la pazienza con cui mi ha aiutato nella fase redazionale. Naturalmente, limiti, lacune ed errori sono imputabili esclusivamente a me.

Pavia, 7 luglio 2010

³ Carlo Crocella, *I fondi delle Commissioni parlamentari di inchiesta come fonte per la storia dell'Italia repubblicana*, in *Le fonti archivistiche della Camera dei Deputati per la storia delle istituzioni. Atti del convegno organizzato dall'Archivio storico della Camera dei deputati, Roma 20 giugno 1995*, Camera dei deputati, Roma 1996, pp. 161-163.

1. Il disastro, la politica, l'ecologia

1. Il disastro e il contesto

L'incidente dell'Icmesa

Il 10 luglio 1976 era un sabato sereno e afoso. Da due mesi non cadeva una goccia di pioggia¹. La frenetica attività produttiva della Lombardia aveva rallentato per la pausa del weekend: in molte aziende del milanese e della Brianza le lavorazioni erano state interrotte alle sei del mattino, con la fine dell'ultimo turno settimanale, e spesso nelle fabbriche erano rimasti in servizio solo gli addetti alle attività indifferibili o non eseguibili a pieno regime di produzione. Nello stabilimento Icmesa di Meda erano presenti soltanto alcuni tra i 160 dipendenti, ovvero gli operai addetti alla manutenzione e al confezionamento. Le linee di produzione e i reattori erano fermi dall'alba².

L'acronimo "Icmesa" significava: "Industrie chimiche Meda – società azionaria"; ma non era sempre stato così. Prima della seconda guerra mondiale l'azienda aveva sede a Napoli e la denominazione sociale, pur condensata nella medesima sigla, era: "Industrie chimiche meridionali – società azionaria". Lo stabilimento campano era stato distrutto dai bombardamenti. Tra il 1946 e il 1947, sotto gli auspici dell'industriale svizzero Ugo Rezzonico, l'intera produzione era stata trasferita nel comune di Meda, a trecento metri dal confine municipale con quello di Seveso³. Sin dal momento del suo insediamento in Lombardia, l'Icmesa era controllata dal

¹ Francesco Rocca, *I giorni della diossina*, Centro Studi "A. Grandi", Milano 1980, p. 7.

² Circ, p. 29. L'organigramma dell'Icmesa, alla data dell'incidente, comprendeva 3 dirigenti, 45 impiegati e 112 operai: v. *ivi*, p. 61.

³ Massimiliano Fratter, *Seveso. Memorie da sotto il bosco*, Auditorium, Milano 2006, pp. 53-54; Circ, p. 58.

gruppo svizzero Givaudan, che ne deteneva il pacchetto azionario di maggioranza. Agli inizi degli anni sessanta la Givaudan, a sua volta, era stata acquisita dalla multinazionale farmaceutica Hoffmann-La Roche⁴.

Nello stabilimento di Meda veniva realizzata una lunga serie di composti chimici, alcuni dei quali ad alto tasso di pericolosità. In particolare, a partire dal 1969, il reparto B dell'Icimesa era utilizzato per la fabbricazione del 2,4,5-triclorofenolo (Tcf), una sostanza impiegata principalmente per la preparazione di alcuni tipi di erbicidi e per la produzione di esaclorofene, un antibatterico utilizzato a sua volta in alcuni tipi di cosmetici, di saponette e di disinfettanti⁵.

Alle ore 12.37 di quel 10 luglio i pochi dipendenti presenti all'interno dello stabilimento udirono un sibilo prolungato e videro fuoriuscire dalle condotte di scarico del reparto B, per circa venti minuti, vapori che diedero luogo alla formazione di una nube rossastra, densa e di notevole altezza. Carlo Galante, capo di un altro reparto della fabbrica, capì quello che stava accadendo, entrò nel capannone indossando un respiratore e azionò manualmente le apparecchiature di immissione dell'acqua di raffreddamento, fermando così la fuga di gas⁶.

La nube investì in pieno le case situate intorno alla fabbrica, in un'area di recente urbanizzazione nella quale vivevano soprattutto famiglie di immigrati provenienti dal Veneto e dal Mezzogiorno. Quindi, spinta dai venti in direzione sud-est, sembrò disperdersi insieme all'odore acre che portava con sé. Gli abitanti erano abituati a trent'anni di scarichi maleodoranti dell'Icimesa, e non si allarmarono particolarmente per l'improvvisa fuoruscita⁷.

⁴ Laura Centemeri, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 16. Alla data del 31 luglio 1976 il pacchetto azionario dell'Icimesa era così ripartito: 462.170 azioni di proprietà della Givaudan; 295.750 azioni di proprietà della Hoffmann-La Roche; 242.080 azioni di proprietà della Dreirosen. V. Circ, pp. 59 e 316-317, dove è riportato un prospetto riepilogativo dell'evoluzione del capitale sociale e del movimento del pacchetto azionario dell'Icimesa dal 1° luglio 1946 al 31 luglio 1976.

⁵ Ivi, pp. 63-64; Massimiliano Fratter, *op.cit.*, pp. 74-75. La produzione dell'Icimesa comprendeva, oltre al Tcf, i seguenti prodotti: acetato di benzile, acetato di feniletile, acetato di mentanile, acetato di terpenile, acido cloridrico, acido fenilacetico, alcool benzilico, alcool fenilpropilico, aldeide cinnamica, antranilato di metile, aldeide benzoica, benzilidenacetone, benzoato di benzile, benzoato di etile, benzoato di metile, cianuro di benzile, citronellolo, cloruro di benzile, etere benzilico, fenilacetamide, fenilacetato di etile, fenilacetato di feniletile, fenilacetato di isobutile, fenilacetato di metile, fenilacetato di potassio, 3-fenil-5-cloroantranile (o Icm 110), paraidrossibenzilidenacetone (o Icm 130), nerolina, propionato di benzile, salicilato di amile, salicilato di benzile, etere metilico del β -naftolo.

⁶ Francesco Rocca, *op.cit.*, p. 36.

⁷ Laura Centemeri, *op.cit.*, p. 21. Sullo stato di inquinamento provocato dall'Icimesa nei decenni precedenti v. Massimiliano Fratter, *op.cit.*, pp. 55 ss.

I dirigenti dell'azienda, avvisati immediatamente dalle maestranze, non si premurarono di contattare subito le autorità: si limitarono a far prelevare alcuni campioni di foglie ingiallite al contatto con la nube tossica e a inviarli ai laboratori della Givaudan, in Svizzera⁸. Soltanto il giorno successivo, nel tardo pomeriggio, i carabinieri e i sindaci di Meda e Seveso furono messi al corrente di una «fuga di erbicida» che avrebbe potuto causare «danni alle colture circostanti»⁹. Secondo i dirigenti sarebbe stato sufficiente «avvertire le famiglie là intorno di non mangiare frutta e verdura»¹⁰.

Lunedì 12 luglio l'Icmesa riaprì regolarmente i battenti, sospendendo la produzione esclusivamente nel reparto B. Nei giorni successivi la situazione si rivelò molto più grave di quanto avessero prospettato i responsabili dello stabilimento. I conigli e gli animali da cortile cominciarono a morire. L'erba diventava gialla. Le foglie si accartocciavano e si laceravano. La corteccia degli alberi si staccava dai tronchi. Soprattutto, i bambini che abitavano nell'area circostante allo stabilimento iniziavano ad accusare gonfiori al volto e arrossamenti agli occhi.

I medici non sapevano quali terapie applicare: alcuni di questi bambini, come le sorelline Alice e Stefania Senno, presentavano il volto deturpato da violente eruzioni cutanee, che in seguito sarebbero state diagnosticate come cloracne¹¹. I casi accertati, in quel momento e nel periodo successivo, furono circa cinquecento¹².

Il 15 luglio, alle nove di sera, il sindaco di Seveso Francesco Rocca emanò la prima di una lunga serie di ordinanze¹³. Il 17 un breve articolo pubblicato senza particolare rilievo nelle pagine milanesi del "Corriere della Sera" informò succintamente l'opinione pubblica su quanto stava accadendo: «Un intero quartiere di Seveso è stato dichiarato zona invasa da gas tossici, con un'ordinanza emessa ieri sera dal sindaco della città [...]. Nell'ordinanza il sindaco Rocca vieta agli abitanti della zona di ingerire prodotti ortofrutticoli, o comunque a contatto con il terreno della zona. Sarà inoltre vietato alla popolazione di toccare animali ed ortaggi [ed è fatto ob-

⁸ Circ, p. 95.

⁹ Fonogramma inviato l'11 luglio 1976 dal comandante della stazione dei carabinieri di Meda al pretore di Desio, cit. in *ivi* p. 96.

¹⁰ Francesco Rocca, *op.cit.*, pp. 14-16.

¹¹ Marcella Ferrara, *Le donne di Seveso*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 43-46; Laura Centemeri, *op.cit.*, pp. 22-24. Il volto segnato dalla cloracne delle sorelline Senno, immortalato in decine di fotografie diffuse dai giornali e dalle televisioni, divenne in seguito il simbolo della tragedia di Seveso.

¹² Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 142.

¹³ Francesco Rocca, *op.cit.*, p. 26.

bligo] di osservare una scrupolosa igiene e pulizia personale avvalendosi di acqua resa sterilizzata mediante bollitura»¹⁴.

Il 18 luglio la vicenda approdò alla prima pagina, in taglio basso¹⁵. Quel medesimo giorno il sindaco di Meda Fabrizio Malgrati ordinò la chiusura dello stabilimento Icmesa, i cui dipendenti da due giorni erano scesi in sciopero¹⁶. Il 19 luglio, nove giorni dopo l'incidente, i dirigenti dell'Icmesa, presati dal direttore del laboratorio chimico provinciale di Milano Aldo Cavallaro, ammisero che la nube sprigionatasi dal reparto B conteneva diossina (2,3,7,8-tetraclorodibenzoparadiossina, o Tcdd)¹⁷.

Restavano aperti molti interrogativi sulla quantità di diossina che si era liberata nell'atmosfera e sugli effettivi rischi per la salute umana, per gli animali, per il terreno, per le acque: di certo si trattava di una sostanza di estrema tossicità, ma le conoscenze scientifiche al riguardo erano ancora piuttosto scarse.

Nei giorni e nelle settimane successive si procedette così a una delimitazione delle aree di rischio, differenziate a seconda della concentrazione di diossina e più volte modificate nel corso del tempo: una zona A, ad alta concentrazione (fino a 5000 µg/mq e oltre); una zona B, comprendente anche i comuni di Desio e di Cesano Maderno, con una concentrazione inferiore (tra 5 e 50 µg/mq); e una zona R (o di rispetto), non inquinata o inquinata a basse concentrazioni di tossico¹⁸.

Tra il 26 luglio e il 2 agosto la zona A (estesa per 108 ettari) venne totalmente evacuata e recintata dall'esercito. 736 persone (676 di Seveso e 60 di Meda) dovettero lasciare le loro case. Le attività economiche presenti nel settore ad alto inquinamento, tra le quali altre tre fabbriche, un'azienda agricola, 37 imprese artigiane e 9 esercizi commerciali, con i loro 302 addetti, furono costrette a interrompere il lavoro per un tempo indefinito¹⁹. Il dramma di Seveso entrava nella sua fase più acuta.

¹⁴ *Un intero quartiere di Seveso gravemente inquinato da gas tossici*, in "Corriere della Sera", 17 luglio 1976.

¹⁵ Andrea Bonanni, *Un gas misterioso che uccide piante e animali invade un paese: quattordici bimbi intossicati*, in "Corriere della Sera", 18 luglio 1976.

¹⁶ Laura Centemeri, *op.cit.*, p. 25.

¹⁷ *Scoperto il mistero della nube tossica: è un veleno che colpisce fegato e reni*, in "Corriere della Sera", 21 luglio 1976; Massimiliano Fratter, *op.cit.*, p. 96.

¹⁸ *Circ.*, pp. 103 e 165-166.

¹⁹ La cifra comprende i titolari, i dipendenti e i collaboratori: *ivi*, p. 208. Le tre industrie della zona A erano la Encol, la Coppa Ivo e la Sicom. Cfr. Laura Centemeri, *op.cit.*, pp. 32-34, dove è riportato il numero di 252 addetti (forse non includendo i titolari e i collaboratori) e di due industrie oltre l'Icmesa. Probabilmente non si è tenuto conto della ditta Sicom che, avendo stipulato molto presto una transazione con la Givaudan, era stata esclusa dal computo generale dei danni da indennizzare.

Un passaggio delicato

In quell'estate il paese stava affrontando un passaggio estremamente delicato della sua storia. Il 20 giugno 1976 si erano svolte elezioni politiche che, nelle speranze o viceversa nei timori di molti, avrebbero potuto portare a un cambiamento radicale degli equilibri politici.

Le elezioni amministrative dell'anno precedente avevano premiato le sinistre in modo indiscutibile²⁰, in un clima segnato dalla più forte depressione economica mondiale del dopoguerra. Tra il novembre 1973 e lo stesso mese del 1974 la produzione industriale italiana era scesa di oltre il 12%, il reddito nazionale del 3,5% e il disavanzo pubblico aveva raggiunto il 14% del prodotto interno lordo²¹. Mentre la Dc aveva ottenuto uno dei risultati peggiori della sua storia (solo nel voto per l'Assemblea costituente ne aveva conseguito uno di poco inferiore), il Pci era progredito di sei punti percentuali. Anche il Psi aveva conseguito un ottimo risultato che – dopo le logoranti esperienze degli anni precedenti, segnati dalla lenta crisi del centrosinistra e dalle consuete divisioni interne – restituiva ottimismo al gruppo dirigente e ai militanti²². A livello nazionale, la somma dei voti comunisti e socialisti era arrivata al 45,4% del totale, una percentuale mai raggiunta nella storia della Repubblica. Anche senza contare i voti dei gruppi della “nuova sinistra” non si era molto lontani da quel “magico” 51% che avrebbe potuto costringere la Dc all'opposizione. In molte regioni e città capoluogo si erano insediate giunte Pci-Psi. Insomma, sembrava essere in atto

²⁰ Nelle elezioni regionali del 15 giugno 1975 la Dc ottenne il 35,3% (contro il 38,7% delle politiche del 1972 e il 37,8% delle regionali del 1970), il Pci il 33,4% (contro il 27,2% del 1972 e il 27,8% del 1970); il Psi ottenne il 12% (9,6% nel 1972; 10,4% nel 1970), il Psdi il 5,6% (5,1% nel 1972; 6,9% nel 1970), il Pri il 3,2% (2,9% nel 1972; 2,8% nel 1970), il Pli il 2,5% (3,9% nel 1972; 4,7% nel 1970), l'Msi-Dn il 6,8% (8,7% nel 1972; 5,9% nel 1970: i monarchici del Pdium non erano ancora confluiti nella Destra nazionale e ottennero lo 0,7%); Dp e i gruppi dell'estrema sinistra ottennero l'1,4% (1,3% nel 1972). V. Simona Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1998 (I ed. 1994), pp. 370 e 424.

²¹ Lorenzo Bertucelli, *La gestione della crisi e la grande trasformazione (1973-1985)*, in Lorenzo Bertucelli, Adolfo Pepe, Maria Luisa Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Ediesse, Roma 2008, p. 226. Sulla difficile congiuntura economica italiana negli anni settanta v. anche Augusto Graziani, *L'economia italiana e il suo inserimento internazionale*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, diretta da Francesco Barbagallo, vol. III: *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, t. 1: *Economia e società*, Einaudi, Torino 1996, pp. 356-366; Adriano Giannola, *L'evoluzione della politica economica e industriale*, in *ivi*, pp. 450-471. Cfr. Francesco Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Carocci, Roma 2009, p. 126.

²² Simona Colarizi, Marco Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 11.